

A. DIMARCA

LE AREE NATURALI PROTETTE IN SICILIA:  
PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE DOPO VENTI ANNI  
DALL'EMANAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE

PREMESSA

Il presente contributo sul ruolo svolto dalle aree protette siciliane per la conservazione della natura contiene alcune riflessioni da parte di un'associazione ambientalista da un ventennio impegnata su questo specifico tema, e che dalla metà degli anni Novanta vive una concreta esperienza di gestione diretta di alcune riserve naturali.

Tale riflessione parte dal duplice assunto della conservazione della natura come valore e della politica delle aree naturali protette come strumento essenziale per uno sviluppo autenticamente sostenibile dal punto di vista ambientale, ed è frutto di un approccio non teorico ma orientato ad individuare strumenti operativi e azioni concrete.

Purtroppo ancora oggi il dibattito che si svolge in Sicilia in materia di parchi e riserve naturali è un dibattito di retroguardia, pur in presenza di importanti risultati conseguiti, ma forse poco divulgati e poco valorizzati; un dibattito che subisce ancora l'influenza di luoghi comuni come quello delle "aree protette che mummificano il territorio" o della "valorizzazione economica come strumento di conservazione", termini che vengono usati al di fuori di un rigoroso quadro di definizione concettuale fortemente connotato sul piano tecnico-scientifico.

La politica delle aree naturali protette in Sicilia è nata e si è consolidata sull'onda di una grande mobilitazione di massa della società civile e dell'opinione pubblica (storiche sono la prima marcia dello Zingaro del maggio 1980

e la più recente nel Parco delle Madonie del 2001, passando attraverso l'occupazione simbolica dell'Ingrottato lavico del Simeto e della Timpa di Acireale), soprattutto per evitare la realizzazione di interventi distruttivi e di progetti di speculazione edilizia in aree di pregio ambientale e paesaggistico (la strada litoranea Scopello-Zingaro-San Vito Lo Capo; i villaggi turistici della Timpa, di Vendicari e di Lampedusa; la sistemazione idraulica del Simeto; le strade sulle alte Madonie, ecc.).

Ma oggi la vera sfida è quella di costruire una politica della conservazione della natura complessa e ben strutturata, che presuppone innanzitutto nuove acquisizioni (di valori e di prospettive) sul piano culturale, che si consolida se si rafforzano processi di identità, che necessita di un'azione coerente e concreta sul piano politico-amministrativo per modificare comportamenti e processi economici e per delineare modelli di sviluppo locale fondati sulla conservazione delle risorse naturali e non sulla loro distruzione.

Gli oltre vent'anni trascorsi dalla prima legge regionale (maggio 1981) costituiscono un tempo abbastanza lungo e ricco di esperienze per poter tracciare un bilancio significativo delle azioni messe in campo, dei risultati conseguiti, dei ritardi e delle inadempienze che si sono accumulate.

#### LA NORMATIVA

Dal punto di vista della successione dei provvedimenti legislativi ed amministrativi più importanti, la politica delle aree naturali protette in Sicilia ha avuto le seguenti pietre miliari:

- 1981            Emanazione della legge regionale n. 98, che contiene i principi generali e definisce l'organizzazione del sistema di aree naturali protette, istituisce il Consiglio Regionale per la Protezione del Patrimonio Naturale, prevede la redazione di un Piano Regionale, detta le procedure per la loro istituzione e per la salvaguardia temporanea, individua strumenti finanziari di sostegno alle attività; inoltre, istituisce la riserva naturale dello Zingaro, vincola l'area dell'Etna, prevede l'istituzione di 3 parchi regionali e di 19 riserve naturali.
- 1984-1989    Istituzione ed affidamento del primo gruppo di riserve naturali.
- 1987            Istituzione del Parco dell'Etna.
- 1988            Emanazione della legge regionale n. 14, con cui vengono modificate le norme per la gestione delle riserve (piani di gestione, istituzione dei Consigli Provinciali Scientifici, ecc.) e per l'organizzazione degli enti parco, vengono definiti gli strumenti di

- pianificazione, viene creato un sistema sanzionatorio per le violazioni e previsti vincoli per le aree del Piano Regionale, vengono definite le piante organiche delle aree naturali protette.
- 1989 Istituzione del Parco delle Madonie.
- 1991 Approvazione del Piano Regionale delle Riserve Naturali, che prevede l'istituzione di nuove 79 riserve naturali e pone dei vincoli di salvaguardia temporanea.
- 1993 Istituzione del Parco dei Nebrodi.
- 1995-2000 Istituzione e affidamento in gestione di numerose riserve naturali.
- 2001 Istituzione del Parco fluviale dell'Alcantara.

Negli anni sono state emanate altre specifiche norme che hanno modificato alcuni punti importanti delle suddette leggi, soprattutto per aspetti amministrativo-gestionali, senza comunque modificarne complessivamente l'impianto. Si è trattato peraltro di interventi estemporanei, non organici, spesso inseriti in legghine *omnibus*, a dimostrazione della mancanza, nell'ultimo decennio, di una visione strategica da cui dovrebbero discendere coerentemente le norme di legge.

Le norme regionali vigenti in materia di parchi e di riserve naturali, pur avendo consentito innegabilmente il raggiungimento di importanti e molto significativi obiettivi, e pur mantenendo complessivamente la loro attualità, necessitano di specifiche integrazioni finalizzate ad assicurare il definitivo consolidamento delle aree naturali protette regionali nel mondo istituzionale e sociale.

Le politiche di conservazione della natura si intrecciano con le normative in materia venatoria, forestale e di tutela paesaggistica, che hanno evidenti refluenze sulla gestione delle aree naturali protette ma che sino ad oggi hanno costituito motivo più di conflitto che di sinergia (proposte di apertura della caccia in parchi e riserve, forestazione con specie alloctone ed interventi di gestione dei boschi spesso non compatibili con le esigenze di conservazione, rapporto tra pianificazione paesistica e pianificazione di parchi e riserve).

Un'importante novità nel settore della conservazione della natura, e con dirette refluenze sulle politiche delle aree naturali protette, è stata l'evoluzione della normativa comunitaria nel settore.

Se le prime convenzioni internazionali sulla conservazione della fauna hanno avuto un certo impatto soltanto sulla normativa venatoria, limitando il numero delle specie cacciabili e i metodi di cattura, le più recenti direttive comunitarie 79/409 e 92/43 hanno introdotto più significative modifiche nella legislazione nazionale e regionale, non solo definendo una nuova tipologia di area protetta *sensu lato* (Zone di Protezione Speciale e Zone di Conservazione Speciale), ma anche individuando specie ed habitat prioritari, fis-

sando precisi obiettivi di gestione, introducendo specifiche procedure di valutazione preventive degli effetti delle trasformazioni territoriali sulla conservazione dei siti (valutazione di incidenza).

Senza qui affrontare i pur presenti ed importanti interrogativi sulla idoneità delle previsioni della direttive comunitarie a descrivere e perseguire la conservazione degli habitat e delle specie di particolare interesse conservazionistico presenti in Sicilia (in alcuni casi non elencati negli allegati tecnici, forse anche per il prevalere di un'attenzione agli ambienti dell'Europa continentale rispetto a quelli mediterranei), è utile evidenziare che oggi il 65% della superficie delle attuali aree naturali protette è proposto come Sito di Importanza Comunitaria (SIC).

#### STATO DI ATTUAZIONE

Attualmente il sistema delle aree naturali protette è costituito da 4 parchi regionali (cfr. Tab. 1) e 90 riserve naturali (di cui 76 già istituite), per una superficie complessiva di oltre 279.000 Ha, di poco superiore al 10% del territorio regionale (cfr. Tab. 2).

Il sistema delle aree naturali protette siciliane è oggi di tutto rilievo in quanto a numero ed estensione di aree tutelate, ricchezza e diversità del patrimonio naturale, pluralità dei soggetti coinvolti o come gestori diretti o per le rappresentanze espresse in organi di amministrazione e comitati tecnici (Enti Parco, Province, Associazioni Ambientaliste, Azienda Regionale Foreste Demaniali, Università, Comuni, Soprintendenze ai Beni Culturali, Ispettorati Ripartimentali delle Foreste).

In attuazione delle direttive comunitarie 79/409 e 92/43 sono stati proposti per la Sicilia 218 Siti di Importanza Comunitaria, di cui 47 sono stati già dichiarati Zone di Protezione Speciale per l'avifauna. Essi coprono una superficie pari al 12,5% di territorio regionale, e per circa il 50% ricadono all'interno di parchi e riserve esistenti. Il complesso di aree naturali protette

Tabella 1  
*I quattro parchi regionali siciliani.*

Nome	Anno istituzione	Estensione (Ha)
Parco dell'Etna	1987	58.095
Parco delle Madonie	1989	39.941
Parco dei Nebrodi	1993	85.587
Parco Fluviale dell'Alcantara	2001	1.927

Tabella 2

Le riserve naturali in Sicilia, distinte per provincia, con indicazione dell'Ente gestore e dell'anno di istituzione. T = riserve annullate dal TAR; N.I. = riserve non ancora istituite

N.	Riserve	Estensione (Ha)	Anno Anno	Ente Gestore
	<b>Provincia di Agrigento</b>	<b>4.256,99</b>		
1	Foce del Fiume Platani	206,88	1984	Azienda Regionale Foreste Demaniali
2	Isola di Lampedusa	369,68	1995	Legambiente Sicilia
3	Macalube di Aragona	256,45	1995	Legambiente Sicilia
4	Torre Salsa	761,62	2000	W.W.F.
5	Monte Cammarata	2.109,57	2000	Azienda Regionale Foreste Demaniali
6	Monte San Calogero (Monte Kronio)	52,25	2000	Azienda Regionale Foreste Demaniali
7	Grotta di Sant'Angelo Muxaro	2,25	2000	Legambiente Sicilia
8	Isola di Linosa e Lampione	266,84	2000	Azienda Regionale Foreste Demaniali
9	La Montagnola e Acqua Fitusa	231,45	T	-
	<b>Provincia di Caltanissetta</b>	<b>5.086,16</b>		
10	Monte Conca	245	1995	C.A.I. Sicilia
11	Geologica di Contrada Scaleri	11,875	1997	Provincia di Caltanissetta
12	Lago Sfondato	13,125	1997	Legambiente
13	Biviere di Gela	331,875	1997	L.I.P.U.
14	Sughereta di Niscemi	2939,37	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
15	Monte Capodarso e valle dell'Imera Meridionale	1.485,12	1999	Italia Nostra
16	Lago Soprano	59,79	2000	Provincia di Caltanissetta
	<b>Provincia di Catania</b>	<b>9.088,93</b>		
17	Oasi del Simeto	1.859,16	1984	Provincia di Catania
18	Fiume Fiumefreddo	80,5	1984	Provincia di Catania
19	La Timpa di Acireale	225,34	1984	Azienda Regionale Foreste Demaniali
20	Complesso Immacolatella e Micio-Conti	69,9	1998	Università di Catania
21	Isola Lachea e Faraglioni dei Ciclopi	3,4	1998	Università di Catania
22	Bosco di Santo Pietro	6.559,38	1999	Azienda Regionale Foreste Demaniali
23	Forre Laviche del Simeto	291,25	N.I.	-
	<b>Provincia di Enna</b>	<b>6.981</b>		
24	Lago di Pergusa	402,5	1995	Provincia di Enna
25	Monte Altesina	744	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
26	Sambuchetti-Campanito	2.358,32	2000	Azienda Regionale Foreste Demaniali
27	Rossomanno-Grottascura-Bellia	1.975,35	2000	Azienda Regionale Foreste Demaniali
28	Vallone di Piano della Corte	201,25	2000	Università di Catania
29	Bosco di Sperlinga ed Alto Salso	1.299,58	T	-
	<b>Provincia di Messina</b>	<b>15.156,21</b>		
30	Montagne delle Felci e dei Porri	1.521,06	1984	Provincia di Messina
31	Bosco di Malabotta	3.221,95	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
32	Isola di Panarea e Scogli Viciniori	283,05	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
33	Isola di Stromboli e Strombolicchio	1.049,38	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
34	Isola di Alicudi	371,25	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali

continua tabella 2

N.	Riserve	Estensione (Ha)	Anno Anno	Ente Gestore
35	Isola di Filicudi e scogli Canina e Montennassari	635,93	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
36	Isola Bella	10,49	1998	W.W.F.
37	Laghetti di Marinello	401,25	1998	Provincia di Messina
38	Fiumedinisi e Monte Scuderi	4.609,45	1998	Azienda Regionale Foreste Demaniali
39	Isola di Vulcano	1.361,85	2000	Azienda Regionale Foreste Demaniali
40	Vallone Calagna sopra Tortorici	37,24	2000	Azienda Regionale Foreste Demaniali
41	Laguna di Capo Peloro	68,12	2001	Provincia di Messina
42	Isola di Lipari	1585,19	T	
	<b>Provincia di Palermo</b>	<b>30.474,12</b>		
43	Grotta Conza	4,375	1995	C.A.I.
44	Grotta di Entella	10,625	1995	C.A.I.
45	Grotta di Carburangeli	0,96	1995	Legambiente Sicilia
46	Monte Pellegrino	1.016,88	1995	Rangers d'Italia
47	Serre di Ciminna	310,625	1997	Provincia di Palermo
48	Isola delle Femmine	15	1997	L.I.P.U.
49	Isola di Ustica	205,625	1997	Provincia di Palermo
50	Bagni di Cefalà Diana e Chiarastella	137,875	1997	Provincia di Palermo
51	Bosco della Favara e Bosco Granza	2.977,50	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
52	Monte Genuardo e Santa Maria del Bosco	2.552,91	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
53	Monte Carcaci	1.437,87	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
54	Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio	5.862,07	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
55	Serre della Pizzuta	414,37	1998	Azienda Regionale Foreste Demaniali
56	Monte San Calogero	2.818,95	1998	Azienda Regionale Foreste Demaniali
57	Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto	4.641,43	2000	Azienda Regionale Foreste Demaniali
58	Capo Rama	21,12	2000	W.W.F.
59	Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago	7.398,30	2000	Azienda Regionale Foreste Demaniali
60	Grotta dei Puntali	15,3	2001	G.R.E.
61	Capo Gallo	585,83	2001	Azienda Regionale Foreste Demaniali
62	Grotta Molara	40,2	N.I.	-
63	Grotta della Falesia del Pizzo Muletta	6,31	T	-
	<b>Provincia di Ragusa</b>	<b>4.598,92</b>		
64	Pino d'Aleppo	2.921,25	1984	Provincia di Ragusa
65	Macchia Foresta del Fiume Irminio	134,7	1985	Provincia di Ragusa
66	Pantani della Sicilia Sud Orientale	1.385,03	N.I.	-
67	Isola dei Porri	1,06	N.I.	-
68	Cava Randello	156,875	N.I.	-
	<b>Provincia di Siracusa</b>	<b>6.720,56</b>		
69	Fiume Ciane e Saline di Siracusa	316,68	1984	Provincia di Siracusa
70	Oasi Faunistica di Vendicari	1.335,62	1984	Azienda Regionale Foreste Demaniali

segue tabella 2

continua tabella 2

N.	Riserve	Estensione (Ha)	Anno Anno	Ente Gestore
71	Cavagrande del Cassibile	1.059,62	1984	Azienda Regionale Foreste Demaniali
72	Pantalica, Valle dell'Anapo e Torrente Cavagrande	3.712,07	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
73	Grotta Monello	59,16	1998	Università di Catania
74	Complesso Speleologico Villasmundo-S. Alfio	71,66	1998	Università di Catania
75	Grotta Palombara	11,25	1998	Università di Catania
76	Saline di Priolo	54,5	2000	L.I.P.U.
77	Isola di Capo Passero	35,625	T	-
78	Isola delle Correnti	64,373	N.I.	-
	<b>Provincia di Trapani</b>	<b>11.526,49</b>		
79	Zingaro	1.600	1981	Azienda Regionale Foreste Demaniali
80	Isole dello Stagnone di Marsala	2.856,05	1984	Provincia di Trapani
81	Foce del Fiume Belice e Dune limitrofe	241,25	1984	Provincia di Trapani
82	Bosco di Alcamo	313,9	1984	Provincia di Trapani
83	Grotta di Santa Ninfa	139,37	1995	Legambiente Sicilia
84	Saline di Trapani e Paceco	910,6	1995	W.W.F.
85	Monte Cofano	537,5	1997	Azienda Regionale Foreste Demaniali
86	Isola di Pantelleria	2.626,69	1998	Azienda Regionale Foreste Demaniali
87	Lago Preola e Gorgi Tondi	335,62	1998	W.W.F.
88	Isola di Favignana	528,11	T	-
89	Isola di Levanzo	305	T	-
90	Isola di Marettimo	1.132,40	T	-
	<b>Estensione complessiva</b>	<b>93.889,36</b>		

previste dal Piano Regionale, dei SIC e delle ZPS interessa una superficie pari a circa il 20% del territorio regionale.

Il quadro conoscitivo va completato tenendo conto che il Ministero dell'Ambiente ha istituito in Sicilia 5 aree marine protette (Isola di Ustica, Isole Egadi, Isole dei Ciclopi, Capo Gallo - Isola delle Femmine, Isole Pelagie) e ne ha previste altre 7: Penisola Maddalena - Capo Murro di Porco, Isole Eolie, Isola di Pantelleria, Monte Cofano - Golfo di Custonaci, Stagnone di Marsala, Pantani di Vendicari, Isola di Capo Passero (cfr. Tab. 3). Tuttavia tali aree protette costituiscono una sorta di corpo separato dal resto del sistema di parchi e riserve regionali.

Se si guarda al complesso di disposizioni e previsioni della legge, il giudizio sullo stato di attuazione non può che essere articolato.

Positivamente va giudicato: l'impatto del Piano Regionale delle Riserve, uno dei pochi strumenti programmatori a carattere regionale che ha avuto quasi compiuta attuazione, anche se ancora rimangono da istituire riserve naturali di

Tabella 3  
*Aree marine protette già istituite in Sicilia*

N.	Area marina protetta	Estensione (Ha)	Anno istituzione	Ente Gestore
1	Isola di Ustica	15.951	1986	Comune di Ustica
2	Isole dei Ciclopi	623	1989	Consorzio tra Comune di Aci Castello e Università di Catania
3	Isole Egadi	53.992	1991	Comune di Favignana
4	Capo Gallo – Isola delle Femmine	2.173	2002	Capitaneria di Porto (gestione provvisoria)
5	Isole Pelagie	3.230	2002	Comune di Lampedusa (gestione provvisoria)

importanza strategica (basti pensare alle Isole Egadi); l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali; gli interventi a sostegno delle attività tradizionali nei parchi; l'avvio di progetti di recupero ambientale e di riqualificazione di estese porzioni del territorio; una maggiore tutela degli ambienti naturali in conseguenza dei vincoli imposti, che hanno evitato la realizzazione di opere distruttive; una progressiva attenzione ai temi della conservazione della natura in altre politiche di settore (agricoltura, gestione delle risorse idriche, attività estrattive, ecc.).

Occorre tuttavia sottolineare con forza che i risultati ottenuti sono di gran lunga inferiori alle aspettative formatesi con l'emanazione delle leggi regionali 98/81 e 14/88, e soprattutto agli obiettivi delle stesse disposizioni di legge. Infatti non sono stati complessivamente redatti gli strumenti di pianificazione delle aree protette; le piante organiche degli Enti Parco non sono state ancora completate; la vigilanza è pressoché assente, con conflitti di competenze tra Corpo Forestale ed Enti Gestori; cospicue risorse finanziarie destinate ad acquisizioni di aree, sostegno alle attività tradizionali, indennizzi, non vengono utilizzate per incapacità progettuale e lentezze burocratico-amministrative; non appare soddisfacente la dotazione di servizi e strutture che dovrebbero garantire una fruizione compatibile delle aree protette.

#### ASPETTI CRITICI DELLA GESTIONE DELLE AREE NATURALI PROTETTE ED IL LORO CONTRIBUTO ALLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA

Il nodo di una buona gestione di un'area protetta sta nella dirompenza di questa politica rispetto alle prassi in uso, nella necessità di darsi obiettivi misurabili che creino consenso, nella definizione di priorità e contenuti scientifici che evitino di banalizzarla.



Senza stare a ripercorrere le varie motivazioni che nei decenni hanno ispirato tale politica (tutela di paesaggi suggestivi, conservazione di singole specie animali e vegetali, pianificazione territoriale), non appare superfluo ricordare che in ogni caso, qualunque sia il punto di partenza, parchi e riserve naturali sono istituti finalizzati prioritariamente alla conservazione della natura e pertanto la loro gestione va condotta con rigore scientifico ed in adesione alle indicazioni di direttive comunitarie, convenzioni internazionali, liste rosse di specie che definiscono priorità di conservazione ed azioni strategiche.

Così come non appare superfluo ricordare, qualunque sia il punto di partenza, che ormai le politiche di conservazione della natura si integrano con le politiche per lo sviluppo sostenibile, definite da piani e programmi anche a livello internazionale ed europeo, pienamente operanti in Italia e nella nostra regione (Convenzione di Rio, Piano nazionale sulla biodiversità, progetto europeo Natura 2000, Agenda XXI e Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, direttive comunitarie, ecc.).

Occorre invece ribadire con forza, e suscitare in tale direzione una forte assunzione di responsabilità da parte degli amministratori e degli operatori delle aree naturali protette, che l'adesione sul piano culturale, metodologico, operativo ai suddetti atti sia oggi condizione imprescindibile per una gestione delle aree protette coerente, efficace e credibile.

Lo scenario di fondo e quindi l'obiettivo strategico rimane l'integrazione delle esigenze di conservazione della natura con quelle dello sviluppo sostenibile della comunità locale, attraverso la programmazione di specifici interventi che troveranno definizione in appositi programmi e progetti, finalizzati alla conservazione ed alla diffusione degli habitat naturali presenti, al recupero ed alla riqualificazione ambientale delle aree degradate, alla promozione di una fruizione naturalistica compatibile con la salvaguardia degli habitat, alla promozione dello sviluppo rurale, al coinvolgimento ed alla partecipazione della comunità locale.

Se si esaminano le esperienze gestionali maturate in Sicilia, la situazione appare complessa e molto differenziata, anche in ragione delle differenze esistenti tra parchi e riserve naturali e tra gestori pubblici ed associazioni ambientaliste.

- È possibile fare alcuni utili esempi, molto concreti anche se non esaustivi:
- le attività di ricerca promosse da enti pubblici rimangono spesso inutilizzate e non informano le attività gestionali;
  - le attività di gestione degli enti pubblici sembrano finalizzate più al mantenimento del paesaggio che alla tutela delle emergenze naturalistiche, con una sottovalutazione delle esigenze biologiche ed ecologiche delle specie;

- non è stata innovata la politica forestale e l'azione di prevenzione incendi, settori nei quali si ripetono conflitti di attribuzione di competenze e continuano a verificarsi interventi dannosi per il mantenimento di alcuni habitat e per la protezione di alcune specie;
- non è stata avviata una seria azione di rimozione di detrattori ambientali e di manufatti abusivi;
- non esiste una cultura di controllo degli obiettivi fissati;
- viene sottovalutata complessivamente l'importanza di dotarsi degli strumenti di programmazione e pianificazione di area o settoriali.

Un primo limite è legato al fatto che in Sicilia l'approccio e la strumentazione normativa sono essenzialmente di derivazione urbanistica, e soltanto con i regolamenti di "seconda generazione", emanati a partire dal 1993, sono stati introdotti per via amministrativa alcuni obiettivi e strumenti gestionali maggiormente adeguati rispetto a quelli previsti dalla legge (ad esempio il piano faunistico, il piano forestale, il piano di gestione delle risorse idriche, ecc.).

Mancano inoltre organici atti di indirizzo e di coordinamento a scala regionale, poca cura viene posta nella preparazione tecnico-scientifica del personale e nello scambio di relazione con altri enti gestori a livello regionale, nazionale ed internazionale, che consentirebbero di replicare azioni svolte con successo in altre realtà o mutuare prassi ed interventi che hanno sortito buoni risultati.

Nelle more della definizione degli strumenti di pianificazione, solo pochi enti gestori si sono dotati di obiettivi specifici a breve scadenza, per cui la gestione prosegue su un piano emergenziale e la sua qualità dipende solo dalle sensibilità dei singoli operatori. Se oggi a molti responsabili di area protetta si chiedesse se nel breve periodo è previsto l'incremento dei boschi o di alcune specie a rischio, non si avrebbero certamente risposte, anche perché nessuna area protetta dispone di strumenti di programmazione legati a criteri di priorità e frutto di analisi di contesto.

L'azione dei parchi è stata più efficace nella promozione di alcune politiche di valorizzazione territoriale (agricoltura di qualità, turismo rurale), anche se mancano gli esempi di progetti di riconversione di attività preesistenti verso forme più sostenibili (la problematica della gestione integrata degli agroecosistemi e della valorizzazione della multifunzionalità delle imprese agricole in aree montane e marginali è totalmente assente).

Se poi si analizzano gli impieghi delle risorse finanziarie, pur cospicue, destinate a tali politiche, nei parchi emerge per esempio una generale predilezione per i contributi a sostegno di attività promozionali culturali e ricreative, con il rischio di ridurre il parco ad una sorta di azienda per il soggiorno turistico o ad una pro-loco.

Relativamente alla gestione delle riserve naturali, occorre segnalare che la partita del buon funzionamento del sistema si gioca attraverso le 33 riserve affidate in gestione all'Azienda Regionale Foreste Demaniali (43,4% in numero e 79% in termini di superficie di tutte quelle esistenti) e delle 17 affidate alle province (22,4% in numero e 13,6% in termini di superficie di tutte quelle esistenti). Le associazioni ambientaliste e l'Università gestiscono rispettivamente 20 riserve (26,3% in numero e 7% della superficie) e 6 riserve (7,9% in numero e 0,5% della superficie totale delle riserve).

Eppure in questo settore si registrano gli scarti più evidenti. Nonostante la più ampia autonomia gestionale, il maggior peso istituzionale di cui godono tali enti e le cospicue risorse finanziarie ed umane che possono convogliare nella gestione delle riserve a prescindere dal trasferimento dei fondi regionali, nelle aree protette affidate all'Azienda e alle Province si registrano i più eclatanti scarti tra finalità istitutive, obiettivi posti e risultati conseguiti.

Basti pensare alla mancanza di piani di gestione, che riguarda la quasi totalità di tali riserve, alla scarsa presenza di interventi gestionali nel campo della conservazione di habitat e specie, alla mancata demolizione di manufatti abusivi, al contingentamento delle forme di fruizione.

Un esempio eclatante è costituito dalle aree boscate ricadenti nelle riserve naturali gestite dall'Azienda, che non è riuscita (o non ha voluto) avviare un necessario processo di riconversione delle modalità di gestione dei soprassuoli, replicando invece prassi tradizionali finalizzate al mantenimento dei livelli occupazionali degli operai stagionali, che comportano spesso l'esecuzione di lavori inutili quando non dannosi.

L'esperienza delle Province è quella che presenta le più evidenti contraddizioni tra obiettivi strategici da perseguire ed azioni concrete avviate, soprattutto considerando che la maggior parte di queste riserve sono le prime istituite, affidate agli enti circa 15 anni fa. Tali gestori hanno in gran parte privilegiato gli aspetti legati alla promozione per fini di valorizzazione turistica e hanno realizzato alcuni interventi strutturali senza un'adeguata e preventiva pianificazione; esistono casi eclatanti di riserve in totale abbandono. Inoltre nelle Province, per aspetti organizzativi complessivi, la gestione delle riserve è fortemente compressa all'interno di altri compiti istituzionali, cosicché anche le competenze professionali, quando presenti, non riescono a modificare prassi gestionali fortemente connotate sul piano delle logiche politiche e del più sterile burocratismo.

L'esperienza gestionale delle associazioni ambientaliste, unica in Italia per ampiezza e caratteristiche delle funzioni assegnate a gestori privati, pur nella consapevolezza che i risultati conseguiti spesso sono di impatto limitato in ragione della scarsità di risorse umane e finanziarie disponibili, in molti casi è risultata altamente significativa sul modello gestionale e sull'approccio più corretto:

- prioritaria rimozione di attività illegali preesistenti alla istituzione delle aree protette;
- promozione della ricerca scientifica applicata alla gestione e approfondimento del quadro conoscitivo;
- individuazione di specie ed habitat prioritari da tutelare;
- avvio di attività di monitoraggio;
- contributo al rafforzamento della politica complessiva delle aree protette, al di là delle specificità delle riserve affidate in gestione;
- attività di sensibilizzazione ed educazione ambientale con visione integrata.

Alcune di queste osservazioni critiche sono state avvalorate dalla Corte dei Conti, che in sede di controllo dell'attività di gestione delle riserve naturali ha rilevato il maggiore dinamismo delle associazioni ambientaliste rispetto alle gestioni degli enti pubblici (il confronto ha riguardato le riserve ricadenti in provincia di Trapani gestite dall'Azienda Regionale Foreste Demaniali, dalla Provincia, da Legambiente e WWF).

Nello specifico settore della conservazione della natura i gestori pubblici non sono citabili per significativi progetti nel campo della conservazione di specie ed habitat; progetti come quelli di reintroduzione del grifone e del pollo sultano, pur avendo un rilievo educativo, appaiono di dubbio valore conservazionistico, in quanto non prevedono contestualmente né le azioni di rimozione delle più evidenti cause di degrado (abusivismo edilizio nel Simito, diffuso bracconaggio) né quelle di mantenimento e diffusione di una attività pastorale stabile che appare in progressivo declino.

Il nodo del rapporto tra politiche di conservazione della natura e quelle di promozione dello sviluppo rurale è strategico in Sicilia, se si pensa che circa il 16% della superficie dei parchi ed oltre il 30% della superficie delle riserve è interessato da aree destinate ad usi agricoli. Se si considera il complesso di parchi, riserve, pSIC e ZPS, le aree agricole riguardano una superficie di circa 120.000 Ha, pari al 25% della superficie protetta.

Tuttavia le azioni finalizzate a far cessare attività incompatibili con la conservazione dei beni naturali ed alla conseguente erogazione degli indennizzi per mancato reddito, alla riconversione delle attività esistenti verso forme ecocompatibili ed alla diffusione delle tecniche tradizionali e biologiche, alla promozione dei prodotti tipici, all'orientamento della spesa a sostegno del reddito in agricoltura ed all'attuazione delle misure del Piano Regionale di Sviluppo Rurale, sono state perseguite in maniera non organica.

L'applicazione delle misure agroambientali connesse con l'utilizzo dei fondi strutturali (Regolamento 2078, Reg. 2082, Piano di Sviluppo Rurale, ecc.) non è avvenuta in maniera diffusa anche per limiti delle disposizioni

attuative, soprattutto per le riserve naturali, ed ha registrato clamorosi errori come quello dell'utilizzo del germosplasma non autoctono, in taluni casi di provenienza centro-europea, per la forestazione dei seminativi ritirati dalla produzione. L'obiettivo strategico da perseguire avrebbe dovuto essere quello di favorire la multifunzionalità delle imprese rurali in contesti a forte valenza ambientale e paesaggistica.

Un altro settore strategico riguarda quello della compatibilità delle forme di fruizione. Non esistono a tutt'oggi significativi esempi di organizzazione della fruizione in modo compatibile (se si escludono l'esperienza del decongestionamento della Spiaggia dei Conigli a Lampedusa, del monitoraggio degli ambienti ipogei per regolamentare la fruizione nelle grotte, dell'inibizione dell'accesso incontrollato alle zone umide delle Saline di Trapani), non esiste la prassi di vietare l'accesso ai visitatori in particolari zone per finalità di conservazione, mentre continuano ad esistere clamorosi esempi di pressione turistica legati alla balneazione nelle riserve costiere, all'accesso alle parti sommitali dell'Etna, al transito motorizzato sulla cresta dei Nebrodi, all'accesso incontrollato via mare allo Zingaro, al turismo sciistico delle Madonie. In questo contesto i parchi e alcune riserve ben strutturate (come lo Zingaro, Vendicari, la Foce del Belice, Lampedusa) dovrebbero già sperimentare forme di fruizione a numero chiuso o fortemente contingentate.

Un'altro elemento di riflessione riguarda la scarsa attenzione che la Regione ha dedicato al consolidamento del sistema delle riserve naturali rispetto ai parchi, dove si registrano, in ragione dell'organizzazione e della nomina degli organi di amministrazione, ben più collaudati e consolidati rapporti di tipo politico tra vertici regionali e amministratori locali.

E così non è stato mai attuato alcun programma di intervento a sostegno delle attività tradizionali all'interno delle riserve, sono rimaste prive di riscontro le richieste degli enti gestori di rafforzare e modernizzare gli istituti giuridici, non vengono attuati strumenti importanti come espropri, indennizzi e finanziamento di interventi strutturali (centri visita, rete sentieristica, interventi di riqualificazione, ecc.).

Oggi non esistono consolidate esperienze di riserve naturali che hanno inciso sul contesto socio-economico coerentemente con le finalità proprie di un'area naturale protetta, e grazie alle specifiche politiche attivate dall'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente. Il recupero e la valorizzazione delle saline, alcune ricadenti nelle riserve naturali di Trapani e di Marsala, sono avvenuti grazie ad una specifica legge regionale di settore, con una sottovalutazione dell'impatto delle attività ricettive di prossimo insediamento sulla conservazione degli ecosistemi; i flussi turistici connessi con la fruizione dello Zingaro e di Vendicari trovano ragione in una estesa infrastrutturazione di

quel territorio, che, appartenendo al demanio forestale, è stata perseguita con fondi ordinari dell'Amministrazione Forestale.

In ultimo è opportuno fare una considerazione sul ruolo della Regione e del competente Assessorato Territorio e Ambiente, soprattutto alla luce della diversità di situazioni esistenti nella gestione delle aree naturali protette.

Oltre a registrare forti e progressivi ritardi nell'azione amministrativa per una piena attuazione delle previsioni di legge, stigmatizzati in due deliberazioni della Corte dei Conti sul controllo di gestione (8/2001 e 12/2003), emerge con evidenza l'assenza di ogni azione di coordinamento, di indirizzo e di controllo. L'azione della Regione, pur non residuale sul piano formale per numero di provvedimenti emanati e risorse finanziarie mobilitate, non ha mai assunto il carattere di una politica organica, con una sua continuità amministrativa, una definizione di livello strategico ed una di livello attuativo, ma si è sostanziata nell'emanazione di provvedimenti in molti casi non coordinati e coerenti tra loro, ed incapaci di orientare le complessive politiche di sviluppo pur a fronte di precise previsioni di legge. Sono mancati inoltre organici progetti di sistema, anzi negli ultimi anni, a fronte dell'evolvere nazionalmente di tali approcci, si è assistito ad una sempre crescente frammentazione dell'azione amministrativa (provvedimenti ad hoc per questo o quell'ente gestore); non ci si è dotati di idonei strumenti gestionali con adeguati contenuti tecnico-scientifici e di obiettivi di conservazione specifici, scarsa attenzione è stata posta alla formazione di funzionari, operatori e tecnici.

#### LA NUOVA PROSPETTIVA DELLA RETE ECOLOGICA

I biologi della conservazione da decenni hanno elaborato teorie e metodi di azione sul delicato tema della frammentazione degli habitat, dell'isolamento delle specie, dello scambio genetico delle popolazioni, da cui discende un nuovo approccio alla individuazione ed alla gestione di aree naturali protette.

Di recente il tema delle reti ecologiche e delle politiche di sistema per la conservazione della biodiversità ha trovato definizione in convenzioni internazionali con la EECONET Declaration della Conferenza di Maastricht del 1993, con la Pan European Biological Landscape Diversity Strategy (PEBLDS) del Consiglio d'Europa del 1995 e con la Community Biodiversity Strategy della Commissione Europea del 1998. Tali temi si sono imposti anche in Sicilia nell'elaborazione delle politiche di sviluppo con la definizione del nuovo Quadro Comunitario di Sostegno e con il Programma Operativo Regionale Sicilia 2000-2006 per l'utilizzazione dei fondi strutturali dell'Unione Europea destinati alle regioni obiettivo 1.

Nel 1999 sono state emanate le prime linee guida, ancorché sintetiche, da parte del Ministero dell'Ambiente, e successivamente quelle dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, insieme all'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente.

Le indicazioni programmatiche operative per l'utilizzo dei fondi comunitari hanno innescato quindi anche in Sicilia un primo confronto, purtroppo non sviluppato appieno, tra politici, funzionari, operatori delle aree protette, mondo scientifico. Purtroppo la definizione di tali politiche, a fronte della valenza strategica, mostra evidenti limiti tecnico-concettuali e registra forti ed ingiustificati ritardi amministrativi.

La Rete Ecologica Siciliana dovrebbe assumere come base di riferimento la conoscenza dei processi di frammentazione presenti, individuare le specie animali e vegetali ritenute critiche per il loro stato di minaccia o per il loro ruolo funzionale nei sistemi ecologici, censire gli habitat naturali, definire unità di paesaggio omogenee da utilizzare per la programmazione e la gestione del territorio, individuare la struttura della rete (core areas, buffer zones, ecological corridors, restoration areas), definire azioni di conservazione e di miglioramento ambientale.

Se su tali presupposti "ecologici" si innestano anche considerazioni legate alla tutela del paesaggio, alla riqualificazione ambientale, all'uso sostenibile delle risorse, alla conservazione e valorizzazione delle attività tradizionali come elemento dell'identità di un territorio, si delinea così una maglia territoriale delle aree a diffusa naturalità e qualità ambientale che assume i connotati di un sistema infrastrutturale idoneo ad orientare le politiche di sviluppo locale incentrate sulla valorizzazione delle risorse naturali.

L'importante ampliamento di senso e ruolo della rete ecologica verso una maglia territoriale capace di integrare la conservazione delle risorse naturali nelle politiche di sviluppo sostenibile, necessiterebbe della puntuale definizione delle specifiche e complesse esigenze analitiche, progettuali e gestionali. Invece oggi il senso della Rete Ecologica Siciliana rischia di essere completamente travisato: sempre più spesso si parla di strade di collegamento tra parchi, di sentieri escursionistici e percorsi cicloturistici come corridoi ecologici, si sottovaluta il ruolo di parchi e riserve naturali come nodi centrali della rete (se non altro per le loro caratteristiche funzionali e di presidi istituzionali), si assiste alla progettazione di azioni immateriali nel campo della promozione dell'offerta turistica spacciate come azioni di strutturazione della rete ecologica.

Il passaggio da una conservazione incentrata su specifiche aree e specie ad una conservazione basata sull'interconnessione degli habitat naturali dovrebbe essere realizzato come approccio metodologico e come prassi gestionale anche all'interno di ogni area protetta, in quanto i processi di tra-



sformazione del paesaggio, di frammentazione e di isolamento sono presenti all'interno di parchi e riserve che, in Sicilia come nel resto di gran parte dell'Europa e del Mediterraneo, si sviluppano su aree in cui forte è stata ed è la presenza di attività umane.

A tutt'oggi le Linee guida per l'attuazione della Rete Ecologica Siciliana non sono state emanate, la Carta della Natura come indispensabile strumento conoscitivo non è stata realizzata, il previsto Progetto Integrato Regionale "Rete Ecologica Siciliana" non è stato neppure abbozzato, la spesa dei fondi comunitari per tali azioni comincia ad essere attivata per interventi di generica riqualificazione ambientale, con il rischio concreto che la Rete Ecologica venga banalizzata e non colta nel suo significato autentico e strategico.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce degli elementi sopra citati, non appare ingeneroso né sterilmente provocatorio affermare che la gestione delle aree protette è ancora oggi improntata a scarsa programmazione e visione strategica e necessita di una svolta in termini di individuazione di obiettivi credibili e di efficacia nel loro perseguimento, pur a fronte di indubbi risultati nella sottrazione di consistenti porzioni di territorio da interventi distruttivi, nella maturazione di una sensibilità dell'opinione pubblica e nell'aumento del consenso verso le politiche ambientali.

Il cosa fare nel futuro deve discendere dalla consapevolezza dei limiti dell'attuale situazione e da una forte tensione culturale che deve informare le scelte e le azioni. È del tutto evidente che per un rafforzamento delle politiche di conservazione della natura e di gestione delle aree naturali protette diventa fondamentale:

- disporre di un quadro di riferimento strategico di livello regionale;
- risolvere prioritariamente i problemi strutturali e di "primo impianto" che presenta ogni singola area protetta, in particolare le riserve naturali;
- individuare una serie di istituti giuridici e strumenti amministrativi che aumentino l'autonomia gestionale e diano reale capacità propulsiva alle attività degli enti gestori;
- dare piena attuazione alle già esistenti disposizioni di legge su finanziamento di lavori, indennizzi, espropri, programma di intervento, piano triennale delle opere pubbliche, contributi a sostegno delle attività tradizionali;
- avere certezze sulle disponibilità finanziarie per articolare una programmazione pluriennale delle attività gestionali;



- avviare politiche e progetti di sistema;
- consentire agli Enti gestori di parchi e riserve la più ampia presenza all'interno delle azioni di programmazione regionale nei settori che possono avere refluenze sulla gestione delle aree naturali protette.

In questo contesto e dinanzi a tale prospettiva un cenno critico va fatto pure al sistema della formazione, e di quella universitaria in modo particolare, che qui in Sicilia nell'ultimo decennio non è stata in grado di supportare con nuove professionalità questo processo, con un'università poco attenta al territorio e fortemente autoreferenziale.

Non meno importante è poi la capacità delle aree naturali protette siciliane di "stare in rete", condizione imprescindibile perché il sistema di parchi e riserve possa sviluppare a pieno tutte le sue potenzialità e promuovere azioni coordinate con la Regione e gli Enti locali al fine di orientare verso lo sviluppo sostenibile il complesso del territorio, anche di quello non interessato dalla costituzione di aree naturali protette ma ad esse comunque relazionato e connesso.

La rivisitazione della normativa vigente, auspicata da diversi fronti anche se con motivazioni diverse, dovrebbe essere basata sulla valutazione dell'esperienza concreta e sulla consapevolezza dei limiti esistenti, con un approccio pragmatico teso a rafforzare il sistema delle aree naturali protette, senza cedere alle suggestioni di nuovi modelli (gestioni di tipo manageriale, capacità di autofinanziamento come unico criterio di efficienza gestionale, affidamento di funzioni a società private con fini di lucro, ecc.). La normativa regionale dovrebbe inoltre essere armonizzata con le disposizioni contenute nella legge quadro nazionale (L.394/91 e successive modifiche ed integrazioni), al fine di consentire una maggiore efficacia ed efficienza della gestione, mantenendo quelle previsioni originali ed interessanti (ad esempio in materia di riserve naturali) che l'hanno posta tra le legislazioni regionali più avanzate in Italia.

In ultimo, non meno importante può risultare l'impegno di ciascuno di noi nel ricostruire quell'importante alleanza tra movimento ambientalista, settori illuminati della politica e del mondo economico, uomini di cultura e di scienza che a cavallo tra gli anni settanta ed ottanta creò le condizioni per la costituzione dei primi parchi naturali, e che oggi può contare su una schiera qualificata, ancorché limitata, di amministratori e funzionari che in qualche modo si stanno scommettendo in tale campo.